



Mons. Leonardo D'Ascenzo
ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

“APPROPRIAMOCI DELLA NOSTRA VOCAZIONE”

**Omelia dell'Arcivescovo nella Messa Crismale
Trani, 28 maggio 2020, Cattedrale**

Sono passati quasi due mesi dal 9 aprile, dal giovedì della Settimana Santa, dal pieno dell'emergenza sanitaria causata dal contagio del coronavirus a questa sera in cui, allentate le molte restrizioni al vivere sociale, finalmente possiamo radunarci nella nostra Cattedrale per celebrare la Messa del Crisma. Purtroppo, le norme per il contenimento della pandemia hanno permesso solo una partecipazione contingentata limitata a sacerdoti, diaconi, seminaristi e una rappresentanza di religiose, di consacrate e di laici. Saluto tutti i presenti in chiesa e tutte le persone, sacerdoti compresi, che si uniscono a questa assemblea partecipando dalle loro abitazioni, grazie al servizio delle emittenti televisive Easy TV, TeleAmica9 e Teleregione.

Quante volte in questi giorni passati ci siamo detti che viaggiamo tutti sulla stessa barca, che siamo tutti uguali e fragili, che abbiamo bisogno di sentirci responsabili e di prenderci cura gli uni degli altri facendoci dono reciproco della stessa nostra vita, perché non c'è altra strada per affrontare il viaggio della vita, per superarne le difficoltà, per sentirci ed essere chiesa, per somigliare al nostro unico maestro, Gesù! Possiamo dire di averlo capito? Queste parole, questi valori sono entrati in noi? Ci hanno segnato profondamente? La messa che celebriamo questa sera possa essere segno efficace per una rinnovata e più forte comunione tra tutti i battezzati nella nostra Chiesa diocesana e, in modo particolare, tra noi sacerdoti.

A proposito del dono della vita, in questo tempo abbiamo avuto esempi straordinari da parte di tante persone che hanno messo a rischio la propria o che sono purtroppo morte. Preti, consacrati, consacrate, medici, infermieri, coloro che hanno continuato a lavorare per garantire produzione e distribuzione di merci e generi alimentari necessari. Chiediamo al Signore la ricompensa per loro e la grazia per tutti noi affinché il sacrificio di questi fratelli e sorelle non risulti vano, piuttosto diventi capace di accompagnarci nel futuro alimentando la nostra ordinaria e sincera testimonianza.

Abbiamo ascoltato dal vangelo di Luca che, per Gesù, la conseguenza dell'essere consacrato con l'unzione dallo Spirito Santo, è andare verso gli ultimi, i più fragili: poveri, prigionieri, ciechi, oppressi. Verso gli ultimi e i più fragili per portare un lieto annuncio, liberazione, luce, libertà. Tra poco i presbiteri rinnoveranno le promesse sacerdotali con le quali hanno deciso di essere collaboratori del Vescovo in questo presbiterio. Ci doni il Signore la consapevolezza che anche la nostra consacrazione è per i destinatari che Lui stesso ha già scelto per noi, gli ultimi e i più fragili per proclamare l'anno di grazia.

Quello che Gesù annuncia ai suoi ascoltatori è rivelazione del volto di Dio. Il volto di chi si prende cura dell'uomo, di chi è presente nelle situazioni che vivono le sue creature, che non si tira indietro, non si sottrae. Ancora, quello che Gesù annuncia nella sinagoga è la trama della storia che vivrà concretamente nel suo ministero pubblico. La vita di Gesù non è altro che la narrazione di una buona notizia!

Una buona notizia che questa sera mi fa piacere condividere riguarda il cammino che come Diocesi abbiamo avviato all'inizio dell'anno pastorale 2018/2019, circa un anno e mezzo fa, per disegnare insieme, attraverso un discernimento comunitario, il nostro progetto pastorale. Bene, nei prossimi giorni presenteremo al Consiglio Pastorale Diocesano, ai Direttori degli Uffici Diocesani e a tutta la comunità, il testo che abbiamo chiamato *Una chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della chiesa. Orientamenti pastorali per il triennio 2020-2023*. Chiediamo al Signore l'aiuto per crescere ancora nella comunione con il fratello o sorella, specialmente poveri; nella comunione con la Parola nei nostri incontri con famiglie e giovani; nella comunione con Gesù Eucaristia, sacramento di unità dell'intero popolo di Dio in uscita missionaria.

A tal proposito, mi vengono in mente le parole di Papa Francesco nel suo messaggio di domenica scorsa, in occasione della Giornata delle Comunicazioni Sociali, in cui ci ha parlato di Dio come il narratore di una buona storia, la storia della salvezza, fatta di amore e di fiducia nei confronti dell'uomo. Ciascuno di noi, immagine di Dio, e in modo particolare noi sacerdoti, non possiamo che essere narratori di storie buone, di amore e di fiducia verso Dio e verso il prossimo, e di una storia, quella della nostra vocazione, vissuta nella lode e nella gioia perché questa è la verità del dono che abbiamo ricevuto e ciò che le persone si aspettano da noi. Dico questo pensando a quelle circostanze, spero risultino sempre più una percentuale insignificante, in cui la nostra gente ci vede tristi, lamentosi, critici, seminatori di problemi e di preoccupazioni, superficiali, incapaci di cogliere l'essenziale, o addirittura contro-testimoni di Gesù, e ci stigmatizza dicendo: ma quello è prete?

Chiedo al Signore che ci purifichi dalle attese troppo nostre nel ministero, ci aiuti a scrollarci di dosso tutto ciò che non è Vangelo, ad essere preti liberi così come la Chiesa e il Signore ci vogliono, ad appropriarci o riappropriarci della nostra vocazione!

Permettetemi di fare riferimento alle parole del Vescovo Gualtiero Sigismondi che, in una sua ultima pubblicazione, *Passioni del prete, tentazioni del vescovo*, si sofferma a considerare alcune situazioni in cui abbassiamo la meta alta e possibile alla quale siamo stati chiamati ed abbiamo risposto positivamente, alla nostra misura personale, alla nostra visione di sacerdozio, ai nostri bisogni. Tutto ciò è come un agente infettivo che si manifesta in forme diverse: "la pusillanimità di trascurare il dono conferito con l'imposizione della mani, ignorando che la cura della vita interiore è la prima attività pastorale, la più importante".

Rimaniamo ancorati alla preghiera personale, alla Messa, alla Liturgia delle Ore. "La resistenza a camminare in cordata, sottovalutando che il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva". Anche nelle cose apparentemente più piccole come potrebbero sembrare alcune indicazioni contenute nelle disposizioni anticoronavirus. "L'illusione di ritenersi proprietari della Vigna del Signore, dimenticando di esserne semplici e umili lavoratori". Non siamo proprietari delle nostre comunità, delle nostre chiese o case parrocchiali, lo sappiamo

bene, e neanche delle nomine o degli incarichi che ci vengono affidati. È questa consapevolezza che ci rende liberi dalla “pretesa di raccogliere con le proprie mani quello che si è piantato, non tenendo conto del fatto che *uno semina e l’altro miete*, ma è Dio che fa crescere. L’esitazione di tendere alla carità, alla pazienza, alla mitezza, prestandosi all’opera di estirpazione della zizzania più che alla coltivazione del buon seme. La diffidenza a guardare i campi che già biondeggiano per la mietitura, facendo fatica a prendersi cura della pecora smarrita”.

Concludo con una preghiera per il sacerdote di San Paolo VI:

“Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo, non un angelo, come pastore delle nostre anime; illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia, sostienilo con la tua forza. Fa che l’insuccesso non lo avvili, e il successo non lo renda superbo. Rendici docili alla sua voce. Fa che sia per noi amico, maestro, medico, padre. Dagli idee chiare, concrete, possibili; a lui la forza di attuarle, a noi la generosità nella collaborazione. Fa che ci guidi con l’amore, con l’esempio, con la parola, con le opere. Fa che in lui vediamo, amiamo e stimiamo te. Che non si perda nessuna delle anime che gli hai affidato. Salvaci insieme con lui”.

d. Leonardo +

+ Leonardo D’Ascenzo

✠ Mons. Leonardo D’Ascenzo

Arcivescovo